

Il ritorno di un cult



Manuel Puig
«Una frase, un rigo appena»
(trad. di Angelo Morino)
SUR
pp. 250, € 16,50

ILIDE CARMIGNANI

Voglio combinare l'avanguardia con un appeal pop, scrive Manuel Puig al critico Rodríguez Monegal mentre sta scrivendo il suo secondo romanzo, *Una frase, un rigo appena*. Il libro esce a Buenos Aires nel 1969 e diventa immediatamente un best seller, guadagnandosi al tempo stesso il plauso della critica. Dopo Londra e Parigi, Puig festeggia con Inge Feltrinelli a Milano, e di lì prosegue per Roma, dove ha amici perché nel '56, grazie a una borsa di studio della Dante Alighieri, ha frequentato i corsi del Centro Sperimentale di Cinematografia diretto da Zavattini. Convinto allora che la sua vocazione fosse il cinema, a cui la madre l'aveva appassionato fin da bambino a General Villegas, il soffocante paese della pampa in cui vivevano, un bel giorno si era reso conto che la sua prosa impetuosa era più adatta alla letteratura che alla scrittura asciutta delle sceneggiature e aveva cambiato felicemente campo, trasformando quelle pagine nel suo primo romanzo, *Il tradimento di Rita Hayworth* (1968), senza però dimenticare la lezione di Hollywood e, in maniera più velata, del neorealismo. Puig, del resto, rimarrà per tutta la vita un appassionato cinefilo e un grande collezionista di film, tanto che Vargas Llosa giungerà a insinuare che nella sua biblioteca vi siano più videocassette di libri. Varie delle sue opere finiranno inevitabilmente sul grande schermo: nel 1974 *Una frase, un rigo appena*, nel 1982 *Pube angelicale* e nel 1985 *Il bacio della donna ragno*, con cui William Hurt, nei panni dell'omosessuale Molina chiuso in cella insieme al rivoluzionario Valentín, vincerà l'Oscar.

Nato come feuilleton da pubblicare a puntate, anche se uscito poi direttamente in volume, *Una frase, un rigo appena* fonde con grande abilità il romanzo popolare e quello sperimentale. Dal primo Puig prende a prestito una trama piena di amori eterni e colpi di scena, erotismo e vendette passionali, dove il sentimentalismo è mitigato da tocchi ben dosati di comicità. Pur ispirandosi ai pettegolezzi di General Villegas, anche i personaggi arrivano dal feuilleton: la povera ma bella, la ragazza ricca e viziosa, la vedova allegra, l'arrampicatrice sociale, la vecchia madre, la moglie insoddisfatta, la domestica sedotta, la bruttina stagionata... Un intero universo femminile che ruota attorno a un vitellone di provincia tanto attraente quanto scapestrato, prima vittima del proprio edonismo.

Puig però adotta questo materiale solo per destrutturarlo: smonta con ironia tutti gli stereotipi e denuncia l'ipocrisia della società argentina, mettendo a nudo la

violenza dello sfruttamento di classe e di genere. Destruzzurata è anche la tecnica narrativa: *Una frase, un rigo appena* sembra raccontarsi da solo grazie a un magnifico collage pop, dietro il quale lo scrittore scompare, pur orchestrando tutto a perfezione. Juan Carlos Onetti ebbe a dire che, dopo aver letto due libri di Puig, sapeva come parlavano i suoi personaggi ma non conosceva lo stile dell'autore. I materiali utilizzati per il collage sono estremamente vari e vanno da verbali di polizia ad articoli di giornale, da sceneggiati radio a testi di bolero e tango, e tuttavia l'impianto di fondo è costituito da travolgenti scambi epistolari in cui le figure femminili del romanzo confessano le loro pene d'amore, le speranze, le fantasie, il tedio della vita quotidiana.

La lingua delle lettere è quella vivacissima della memoria, dei ricordi d'infanzia a General Villegas, che Puig aveva ben presto abbandonato per trovare la sua strada nel mondo ma anche per sfuggire, in una sorta di esilio volontario, a un padre autoritario che rifiutava l'omosessualità del figlio. Racconta Susan Jill Levine, sua traduttrice e biografa, come incontrando a Buenos Aires l'«esuberante» madre dello scrittore avesse immediatamente riconosciuto nella sua voce la cifra stilistica delle pagine che aveva appena tradotto; madre amatissima da Puig, che negli anni di separazione intrattenne sempre con lei un fitto carteggio, adesso in corso di pubblicazione.

Il titolo spagnolo del romanzo, *Boquitas pintadas*, arriva da *Rubias de New York*, foxtrot cantato da Carlos Gardel. Il compianto Angelo Morino, che di Puig fu amico personale e la cui traduzione per Sellerio viene adesso ripubblicata da SUR, conservò il titolo scelto dal primo traduttore, Enrico Cicogna, che si era servito con il placet di Puig di un suggestivo equivalente, un frammento del tango *Scrivimi* di Luciano Tajoli. Nel corpo del romanzo Morino, però, si tenne ben lontano dal sistematico addomesticamento del predecessore, che era arrivato a sostituire il politico argentino Sarmiento col nostro Garibaldi.

Come Borges sublima il romanzo poliziesco, così Puig trasfigura il romanzo popolare regalandoci un piccolo capolavoro, delizioso e feroce, capace di catturare il lettore più dei nuovi feuilleton, le serie tv.

Manuel Puig



DEBORAH FEINGOLD/CORBIS

Le mie pene d'amore bruciano come baci nei fotoromanzi

Un seduttore di provincia (malato) e le sue vittime (sognatrici): un ritratto ferocemente pop dell'Argentina Anni 30 costruito con citazioni da tanghi, sceneggiati radiofonici, film

La fama con «Il bacio della donna ragno»

Manuel Puig (1932-1990), è uno dei massimi scrittori argentini contemporanei. Dopo aver frequentato il Centro sperimentale di cinematografia di Roma, ha lavorato come aiuto-regista e sceneggiatore, prima di dedicarsi alla letteratura. È autore di pièce teatrali, racconti e romanzi, tra cui «Il tradimento di Rita Hayworth», «Fattaccio a Buenos Aires», «Il bacio della donna ragno», tradotto in film da Hector Babenco, interpretato da William Hurt che vinse l'Oscar e il premio per la miglior interpretazione maschile al Festival di Cannes